

Riforme, il governo Renzi non ascolta e tira dritto

E RESTA SENZA LA LEGA

di
**Alessandro
Montanari**

Anche senza votazioni, l'approdo in Aula della riforma costituzionale fa già capire che, per il Governo, l'iter parlamentare non sarà una passeggiata. Colpa della testardaggine di **Matteo Renzi** che dall'Africa scalda subito gli animi paragonando l'ostruzionismo dei firmatari dei quasi 8mila emendamenti (tra questi anche quelli dei dissidenti di Pd e Fi) «a un sasso sui binari». «Sui binari metteremo 100mila sassi» replicano indispettiti i grillini chiedendo subito il ritorno del testo in Commissione (stessa richiesta della Lega) e contestando a più riprese l'intervento di **Maria Elena Boschi**. La ministra, d'altro canto, ci mette del suo bollando come «un'allucinazione» le valutazioni di chi «ha parlato di svolta autoritaria»: «Parlare di svolta illiberale - protesta la Boschi - è una bugia». Seguono la conferma del fatto che «il Governo ha

legato in modo indissolubile il proprio cammino a quello delle riforme» - come a dire che un voto imprevisto in Aula porterebbe dritti ad elezioni anticipate... - e la minaccia di un'estate senza vacanze: «L'ostruzionismo - è il monito - ci può portare a lavorare una settimana di più e a sacrificare un po' di ferie ma manterremo la promessa di cambiare perché questa urgenza deriva da noi».

La retorica dei «frenatori» non basta, tuttavia, a coprire la realtà dal momento che la stragrande maggioranza degli emendamenti, molti dei quali ovviamente ripetuti a scopo tattico, non nasconde posizioni ideologiche ma obiezioni politiche e di merito. Emblematica, a questo proposito, è la posizione della Lega che con **Roberto Calderoli** ha dimostrato, nei fatti, di voler dare un contributo operativo, disinteressato e senza doppi fini, per scrivere meglio la nuova Costituzione.

La testardaggine, questa sì ideologica, di Matteo Renzi non aiuta però i volenterosi. A farlo presente è lo stesso Cal-

deroli quando in Aula rimprovera al ministro Boschi di aver «detto che il tempo della trattativa è finito». «Ci sono rimasto male - ammette il relatore leghista - Perché è vero che una buona parte del percorso l'abbiamo fatto in Commissione, ma una buona parte ci resta ancora da fare in Aula». «La Lega - ricorda Calderoli - non ha detto che preconcettualmente voterà contro. Mi spiace notare scarso interesse per il mondo delle autonomie, per le Regioni e per i sistemi dei bilanciamenti. Su questo punto il lavoro deve essere ancora sviluppato. Abbiamo riportato un pò nei binari un treno che andava per conto proprio, ma quando si mettono in discussione un ramo del Parlamento e le autonomie territoriali in ballo c'è la democrazia. Serve un vero Senato delle Autonomie. E mi auguro poi che la riforma vada a referendum perché una riforma di queste dimensioni deve esser sottoposta a voto popolare». Il segnale viene captato da **Anna Finocchiaro**, con la quale Calderoli ha lavorato, fianco a fianco e con grande rispetto re-

ciproco, in queste settimane. «Il testo del Governo - ammette la senatrice democratica - era molto distante dalla cultura politica della Lega ma il Titolo V riscritto è un ottimo punto di mediazione. C'è ancora la questione del referendum confermativo ma la Lega - conclude Finocchiaro - è il partito delle riforme e mi sembrerebbe strano se poi votasse contro». A questo punto **Gian Marco Centinaio** suggerisce «un ritorno in commissione veloce, in modo da avere le risposte che non abbiamo ancora avuto e tornare poi in Aula con un testo votabile». La richiesta non passa: 56 voti a favore, 184 contrari. I renziani, al solito, puntano a fare le cose in fretta piuttosto che al farle bene. Così alla Lega non resta scelta: «Ci aspettavamo - annuncia Centinaio - che il ministro Boschi nel suo intervento facesse riferimento alle richieste migliorative della Lega Nord ma, non avendo ricevuto alcuna risposta, non possiamo votare la riforma». E adesso, a Palazzo Madama, un sasso sui binari potrebbe davvero far deragliare il treno delle riforme.

Calderoli chiede più spazio alle Autonomie e referendum confermativo. Finocchiaro apre ma il ritorno in commissione viene respinto. Renzi punta a fare veloce invece che a fare bene. E ora in Aula rischia grosso

